

Paziente sofferenza

Perché ho sempre apprezzato l'atmosfera dolce e febbrile che lentamente sale come una bruma avvolgente intorno alla marina di Port-Ofona? Senza dubbio a causa del desiderio feroce, vitale, dovrei dire, di mollare gli ormeggi e lasciare il porto. Quello di Les Sables-d'Olonne. Sarà per l'eccitazione del mio equipaggio che cresce con l'approssimarsi dell'ora della partenza, per l'incessante via vai dei turisti sul pontile che si piega sotto il peso dei loro passi. Mentre li vedo avanzare lentamente sulla lunga passerella galleggiante di legno, ritrovo, per la terza volta, quello spirito di esaltazione e, allo stesso tempo, quella calda atmosfera di unione, condivisa fino all'ultimo. C'è chi passa senza dire nulla, chi prende coraggio e mi saluta o chi mi pone domande molto tecniche. E poi ci sono i ragazzini delle scuole della Vandea, sono così tanti, reclamano tutti un sorriso, un'occhiata, e imbracciano quaderno e penna:

« Signore, Signore, un autografo per favore » mi chiedono fin dal mattino presto porgendomi un foglio di carta da disegno, in pantaloncini corti, fanno le boccacce davanti al mio monoscafo. Mi piacerebbe accontentare ciascuno di loro, rispondere, parlare, ma, nonostante tutto, il tempo è tiranno.

Domenica alle ore 13 h e un minuto saremo in ventiquattro a partire per la missione intorno al globo. Ventiquattro skipper che, a bordo dei loro mezzi portentosi, faranno breccia nelle onde, ventidue uomini e due donne che hanno dedicato quattro anni della loro vita alla preparazione di questa impresa straordinaria, questo « Monte Everest » della vela. E che aspettano solo una cosa: il colpo di cannone del via, liberatorio.